

Atti degli Apostoli capitolo 8, 1-40

Riprendiamo la nostra riflessione ripartendo dall'episodio della morte di Stefano, primo martire e addentrandoci nell'ottavo capitolo. *“Saulo poi era approvante l'uccisione di lui. Avvenne poi in quel giorno una persecuzione grande contro la chiesa quella in Gerusalemme, tutti ora furono disseminati per le regioni della Giudea e Samaria eccetto gli apostoli. Seppellirono poi Stefano uomini religiosi e fecero lutto grande su di lui.”* At 8, 2. Per il momento gli apostoli, che continuano a frequentare il tempio, non costituiscono un problema per la gerarchia ecclesiastica vigente perché possono essere tenuti facilmente sotto controllo. Questa attuale realtà in cui si trova la comunità cristiana è decisamente diversa da quella vista nel sesto capitolo al settimo versetto, dove abbiamo letto che *“la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava assai il numero dei discepoli in Gerusalemme e anche una gran folla di sacerdoti obbedivano alla fede.”* Cosa è successo in quel lasso di tempo? Qualcosa di già vissuto con Gesù. Sicuramente ricorderete che Stefano diffondeva la parola e nel nome di Gesù faceva miracoli e prodigi in mezzo al popolo. Alcuni della sinagoga, non potendo tener testa alla sua sapienza e allo spirito con cui egli parlava, montarono un teatrino di false accuse e testimonianze davanti ai membri del sinedrio, i quali decisero per la sua lapidazione dopo averlo ascoltato, pieni di sdegno, digrignando i denti contro di lui. La verità spaventa a tal punto da arrivare ad uccidere, quando non si è disposti a fare un passo verso il cambiamento della propria mentalità costruita sul potere, sull'avidità, sull'egocentrismo. In quel tempo uccidere una persona giudicata blasfema, come nel caso di Gesù e ora di Stefano, era considerata cosa buona e giusta perché si doveva difendere l'onore di Dio. Infatti questo atto non veniva chiamato omicidio ma malicidio, inteso come gesto doveroso per estirpare il male alla radice. Noi possiamo dire “cose da pazzi” ma in fondo, in fondo, se ci riflettiamo onestamente, ci sono ancora ai nostri giorni atteggiamenti talmente bigotti e radicati nel nulla più assoluto travestito da religiosità sacra e inviolabile, che energeticamente non ci fanno poi così tanto diversi da coloro che hanno deciso la morte di Gesù e poi di Stefano. Dunque Saulo, un integerrimo difensore della legge, approvava l'uccisione di Stefano convinto così di salvare l'onore di Dio. Dio Padre però non è interessato al proprio onore ma ad amare in modo totale e gratuito. *“Saulo poi danneggiava la chiesa in le singole case entrando, trascinando uomini e donne consegnava in carcere.”* Atti 8, 3. Questo è il punto in cui si trova ora Saulo, nell'ottavo capitolo, convinto di fare una cosa giusta per Dio. Entrava nelle case perché quello era il luogo in cui si trasmetteva la parola e si consumava la cena in memoria di Gesù. Certo noi sappiamo che in seguito avrà una meravigliosa conversione che lo stravolgerà dal di dentro passando da persecutore dei cristiani ad essere uno dei più grandi portatori del lieto annuncio con un nuovo nome: Paolo. Non mi

soffermo ora a parlare di lui analizzando nel dettaglio la sua figura, perché avremo presto l'occasione di farlo nei prossimi capitoli. *“Quelli dunque dispersi andavano in giro evangelizzando la parola.” Atti 8, 4.* L'Evangelista ci regala immediatamente un punto luce in quella che sembra una storia solo tragica. I discepoli dispersi, coloro che sono stati cacciati dalle proprie case e fuggiti alla ricerca di un luogo più tranquillo in Samaria e Giudea lontani da Gerusalemme, non perdono la speranza e si impegnano a diffondere il Vangelo nonostante le difficoltà e le ragionevoli paure che possiamo intuire. Il quadro è pesante ma, per mezzo loro e della loro passione per il messaggio di Gesù il risorto, c'è un risvolto positivo. La luce e la verità non si fermano, nonostante gli ostacoli. La tenebra con tutte le sue manifestazioni può rallentare l'avanzare della luce ma non può fermarla definitivamente. La luce trova vie impensabili razionalmente che si appoggiano sulla collaborazione di uomini e donne, pronti ad agire indipendentemente dalle circostanze. Uomini e donne che hanno fatto esperienza della libertà che proviene dalla verità di Dio e su Dio e che sentono l'urgenza di comunicarla ad altri perché facciano la stessa esperienza e siano così motivati a dare senso alla propria esistenza. Questo è vero coraggio: l'agire con il cuore, perché venga condiviso il vero bene. Sarebbe utile che questo lo capissero anche i nostri attuali governanti e tutti i leader religiosi, quelli attaccati alla poltrona. Lo abbiamo già detto in qualche altra occasione, che il vero e concreto cambiamento verso il bene non dobbiamo attenderlo dalle gerarchie politiche o religiose, stando con le mani in mano sentendoci impotenti. La conversione, intesa come cambio di mentalità sincera e autentica, non ci porta ad essere contro qualcosa o qualcuno e non ci porta naturalmente nemmeno a diventare indifferenti verso ciò che è disfunzionale. Ci spinge invece a stare in presenza, con gli occhi aperti, nel flusso con quello che c'è, alimentando e moltiplicando in noi la luce nel nostro essere, per distribuirla anche quando ci sembra di avere solo pochi pani e pesci, apparentemente insufficienti per sfamare tanta gente. Ecco che da un discorso generale, potremmo dire di comunità, si passa ad un esempio individuale. *“Filippo ora essendo sceso in la città di Samaria, annunciava a loro il Cristo. Stavano attente ora le folle alle cose dette da Filippo unanimemente in l'ascoltare loro e nel guardare i segni che compiva. Molti infatti degli aventi spiriti impuri gridando con voce grande uscivano, molti poi paralitici e zoppi furono guariti. Ci fu allora grande gioia in la città quella.” At. 8, 5-8.* In quel tempo Giudei e Samaritani erano nemici. Erano proibiti per i Giudei rapporti personali con i Samaritani, considerati impuri e per evitare contaminazioni, era vietato l'attraversamento della terra di Samaria, geograficamente posta tra Giudea e Galilea. Gesù non si è creato nessun problema rispetto a questo divieto: lui è andato in Samaria e per di più si è fermato a parlare con una donna presso il pozzo di Sicàr, senza alcuna preoccupazione di dare scandalo. Gesù non ha mai obbedito alle regole assurde e sterili imposte dalla religione. Filippo è un fratello che fa parte del

gruppo dei sette a cui era stato affidato il servizio alle mense, è un diacono e non l'apostolo. Egli giunge in Samaria a portare il lieto annuncio, che non è più riservato solo agli ebrei che desiderano accoglierlo ma anche ai pagani, che sono considerati impuri dalla casta sacerdotale legata al tempio di Gerusalemme. L'annuncio si espande come Gesù desiderava e già aveva operato per aprire questa via. Le folle sono attratte dalla predicazione di Filippo e dai segni che compie, sull'esempio di Gesù e in comunione con gli apostoli dopo di lui. Gli spiriti impuri escono, i paralitici camminano e gli zoppi guariscono. È chiaro che non nego la possibilità che si siano verificati degli esorcismi, in senso stretto. Sono però convinta che in questo caso ciò a cui si riferisce l'Evangelista è qualcosa di ancora più profondo e liberatorio. Mette insieme lo spirito impuro, con l'impossibilità a muoversi –paralitici- e l'impossibilità a camminare spediti e con una buona postura –zoppi. L'osservanza obbligatoria e meticolosa della legge, metteva sulle spalle dei fedeli un vero peso, rendendoli metaforicamente incapaci di camminare sulle proprie gambe. Quando non veniva osservata, ed era impossibile rispettare tutti i 613 precetti che regolavano la vita quotidiana, il risultato era cadere nell'impurità, cioè nell'impossibilità di stare alla presenza di Dio. Un dio arrabbiato per ogni sbaglio, un dio affamato di sacrifici a lui graditi, un dio che mette un prezzo al suo rapporto con gli uomini, mediato dai sacerdoti, dagli scribi, dai farisei, dagli anziani. Un dio inesistente, frutto della manipolazione degli uomini di potere. Impurità che solo i sacerdoti dichiaravano di poter togliere dopo aver ricevuto un'offerta, un pagamento in denaro o con animali. Il popolo ha necessità di essere gradualmente liberato dalla menzogna su Dio che è Padre e Madre rivelato e testimoniato da Gesù e ora da chi si assume il servizio di essere missionario. La menzogna su Dio, su noi stessi, sull'intero creato, sulle questioni della vita e della morte, paralizzano, bloccano, rallentano. Quando la religione è usata come sistema di potere che schiavizza, annichilisce, controlla, mortifica, limita nella crescita evolutiva, nell'espansione del pensiero, nell'espressione della creatività, nella manifestazione della propria originale individualità, il risultato è paralizzante. Pensiamo a cosa sta succedendo alle donne a causa della mentalità talebana: ora stanno impedendo perfino di far udire la loro voce, in senso proprio letterale. Allora cos'è l'esorcismo che pratica Filippo sull'esempio di Gesù e per mezzo della sua parola? Secondo me è favorire il cambiamento della frequenza della mente agganciata alla mentalità malata del mondo, agevolando la connessione con la frequenza dello Spirito che a cascata dona benessere al corpo, alla psiche e muove a libertà l'anima che ha la necessità di esprimersi. È sentire lo spirito che siamo, in sintonia con l'anima che fa da ponte tra lo spirito e la materia, cogliendo nel profondo le sue intuizioni, oltre la mente, la personalità, la cultura, la tradizione, gli schemi sociali e religiosi. Tutto questo è vero e può essere vissuto. Abbiamo il diritto naturale di vivere la beatitudine proposta da Gesù, senza alcun dubbio. Non dico che è facile ma

possibile sì, assolutamente sì. Gesù è venuto a dirci proprio questo: che è possibile, che la beatitudine era già nel pensiero di Dio da sempre e non è da guadagnare. Non è un'invenzione di Gesù di Nazareth, ma una scoperta che lui ha fatto e ha trasferito a noi questa testimonianza. Il cammino comporta una ricerca e un accogliere interiore, una presa di coscienza. Gesù lo ha vissuto e ci ha dimostrato la sua verità e concretezza. La conversione, metanoia, comprende tutto questo. Le paralisi interiori e le infermità gradualmente cadono nella misura in cui 'sentiamo' chi siamo, da dove veniamo, chi è Dio, cos'è l'intera creazione, agevolati e incoraggiati dalla comunione con lo Spirito: incontro tra lo spirito che siamo e lo Spirito di Dio, camminiamo dritti, eretti, con i piedi ben piantati a terra e lo spirito libero di volare alto. La verità, lo sappiamo bene, non ci viene rivelata tutta intera in un giorno, la nostra mente non saprebbe reggerla. È un processo di svelamento e apprendimento nel nostro quotidiano. Se lo senti, lo sai, ripetiamo spesso: ciò che comprendi nelle viscere essere buono, non lo dimentichi più. Può succedere di mettere, come dire, in pausa qualche pillola di saggezza, di conoscenza, anche questo fa parte del cammino ma se è autentico, arriveremo a riprenderla e a trafficarla nei tanti modi che lo Spirito suggerisce per il nostro bene, la nostra realizzazione e quella dei fratelli. Filippo nell'esercitare i suoi carismi porta avanti il proprio progetto di vita che lo spinge verso la compiutezza, l'essere completo. Attraverso il suo servizio, altri fratelli e sorelle vengono aiutati nei loro bisogni e spinti verso lo stesso cammino, verso Gesù e non verso la propria persona, che sono poi liberi di scegliere oppure no. Se c'è lo Spirito, c'è libertà che non è da confondere con il libertinaggio, che è tutta un'altra cosa, per niente utile e costruttivo. La gioia in quella città, considerata impura da tutti coloro che sono attaccati al tempio di Gerusalemme e alla legge, è grande. Il seme dell'amore gratuito e inclusivo, privo di condizionamenti, è sparso. Lode a Dio. Filippo inizia a vivere l'avventura del portare il lieto annuncio fino agli estremi confini della terra, che purtroppo nel corso dei secoli, non ha avuto sempre una giusta interpretazione e applicazione. *“Un uomo ma tale di nome Simone era prima in la città esercitante la magia e stupefacendo il popolo della Samaria, dicendo di essere qualcuno egli stesso grande, a cui davano retta tutti dal piccolo fino al grande dicendo: questi è la potenza di Dio quella chiamata Grande. Davano retta ora a lui perché già da molto tempo con le arti magiche faceva stupire loro.”* Atti 8, 9-11. L'Evangelista ci sta raccontando di una situazione particolare dove un uomo di nome Simone che esercita la magia è in grado di attirare a sé la popolazione stupita e convinta di vedere l'opera di Dio. Come sempre vado a vedere il significato dei nomi che mi incuriosiscono e spesso danno spunti di riflessione. Simone è un nome che spesso ritroviamo nelle Scritture, pensiamo al più celebre l'apostolo Simone detto Pietro, per il suo carattere cocciuto. Simone in ebraico significa “colui che ascolta” oppure “egli ha ascoltato”. Ora vediamo questo mago di nome

Simone, a cui non danno un soprannome, come si pone rispetto al lieto annuncio. I vangeli sono stati scritti in greco, nella lingua che all'epoca veniva considerata "universale", come per noi la lingua inglese. Per magia, secondo il pensiero greco, si intende una pratica, costituita da un insieme di riti con formule verbali e gesti, che ha lo scopo di influenzare o addirittura condizionare la vita delle persone o essere causa di eventi fisici. La magia ha come fondamento la volontà personale di chi la esercita. Simone il mago, ha certamente di sé stesso una grande opinione, ha un ego ben marcato, almeno così appare in questi versetti. È un mago di successo e il popolo si lascia abbagliare pensando si tratti della stessa potenza di Dio, detta Grande, scritta in maiuscolo nel Vangelo perché un termine riservato a Dio. La gente dunque lo seguiva. Certamente spinta dallo stupore e penso proprio anche da un bisogno, seguiva lui in un rapporto direi orizzontale, che non prevede l'apertura verso Dio. Tutto è in una dimensione terrena. (Spero di riuscire a spiegarmi) Non c'è nessun giudizio da parte mia, è bene dirlo per evitare fraintendimenti. Questa è la fotografia di ciò che appare perché poi le vie profonde del cuore solo lo Spirito le conosce. La valutazione del popolo è piuttosto superficiale, si ferma all'apparenza, al risultato ma non comprende l'origine di questa capacità di Simone. Non si pone la domanda su quali forze agiscono in lui e attraverso di lui. Penso che questo sia normale perché la necessità di discernere cresce con il porsi delle domande, sul desiderio di andare oltre le apparenze che possono essere spettacolari ma vuote di senso. Non tutti però sono disposti a porsi domande. Stando nell'abitudine, nel si è sempre fatto così, preferiscono accomodarsi in quella che chiamiamo "zona di conforto" perché mettere in dubbio le proprie sicurezze, spesso spaventa. In questo episodio il popolo si trova in una nuova posizione dove vede operare segni da parte di Filippo e contemporaneamente ascolta il suo messaggio su Cristo. Simone non è agganciato al lieto annuncio. Filippo lo è e questa è la differenza fondamentale tra i due. Filippo, in comunione con lo Spirito, è spinto dalla compassione verso i bisogni dei fratelli, sente in cuor suo questa vocazione ed è in missione in una terra pagana, per divulgare la verità su Gesù. Non è lo stesso per Simone che fonda il suo successo sulle proprie capacità personali per un proprio tornaconto. La motivazione dei due è diversa. Quella di Filippo non si ferma ad operare segni: i segni sono conferma della predicazione. Simone opera arti magiche, non sappiamo quali, sicuramente spettacolari ma niente altro. Questa vicenda prosegue così. *"Quando poi credettero a Filippo che annunciava la buona notizia circa il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, venivano battezzati uomini e donne. Ora Simone anche lui credette e fattosi battezzare era frequentante assiduamente Filippo, vedendo e i segni e i prodigi grandi avvenuti era stupito."* At 8, 12-13. È interessante ciò che specifica l'Evangelista circa la predicazione di Filippo: buona notizia del regno di Dio e il nome di Gesù Cristo. Cristo vuol dire "unto" e "messia". Gesù, che deriva dal nome ebraico

Yehoshu'a, significa: Dio salva oppure Dio è salvezza. Gesù è colui che ci rivela pienamente la buona notizia e ci testimonia il grande amore del Padre per ciascuno di noi. Egli è un uomo realizzato, è colui che ha portato a compimento il proprio progetto, scoprendo di essere figlio di Dio e vivendo pienamente questa verità. In nome di chi operava Gesù portando guarigioni e liberazioni? La risposta per noi è scontata ma credo sia comunque importante rileggere un versetto scritto a questo proposito. *“Circondarono allora lui i Giudei e dicevano a lui: Fino a quando l'animo di noi tieni in sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente. Rispose a loro Gesù: l'ho detto a voi e non credete. Le opere che io faccio in il nome del Padre di me queste cose testimoniano di me;” Gv 10, 24-25.* Gesù opera nel nome del Padre che è puro amore, giustizia e misericordia. Battezzare nel nome di Gesù Cristo vuol dire, o così dovrebbe essere, immergere questi uomini e donne, ed è già un segno che vengano nominate le donne, nella verità della buona notizia divulgata da Gesù: Dio è amore, libero, liberante, gratuito e senza condizioni per la realizzazione piena di ciascuno, che va oltre le dinamiche del mondo. La risposta a questa immersione è sempre individuale: il Padre non obbliga ma invita con la grande pazienza di attendere i nostri tempi. Simone decide di lanciarsi in questa nuova via. *“Avendo udito poi gli in Gerusalemme apostoli che aveva accolto la Samaria la parola di Dio, mandarono da loro Pietro e Giovanni, che essendo scesi pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito santo: non ancora infatti era su nessuno di loro caduto sopra, solo ma battezzati erano in il nome del Signore Gesù.” At 8, 14-16.* Molto sinceramente inizialmente quando ho letto questi versetti ho arricciato un po' il naso. Mi son detta: e te pareva che gli apostoli danno fiducia a Filippo a prescindere, vengono a controllare, non gli basta la testimonianza che arriva dalla Samaria. Rivedendo la tecnica letteraria degli Evangelisti che usano il nome Simone quando l'apostolo è in una posizione coerente con il messaggio di Gesù, il nome Pietro quando sbaglia completamente e Simon Pietro quando sta nel mezzo, mi sono chiesta dove sta 'toppando' e ho lasciato lì questa domanda, in attesa di capire. Pietro rappresenta un po' la gerarchia della comunità cristiana ma è anche vero che va in Samaria con Giovanni, che rappresenta il volto carismatico della comunità. I due aspetti quando sono insieme, formano un'alchimia costruttiva. Forse, è una mia considerazione, Filippo per primo sente il bisogno di avere l'appoggio degli apostoli visto che è la prima volta che esce da Israele per evangelizzare. Vuole condividere con loro questa esperienza per dimostrare apertamente che la comunità cristiana di Gerusalemme condotta dagli apostoli che per primi hanno ricevuto l'effusione dello Spirito, si apre a nuovi fratelli e che lo Spirito è lo stesso. C'è una continuità. Lo Spirito è per tutti, indipendentemente dalle diversità che se accolte in armonia diventano dono. Purtroppo nei secoli questo concetto di unità e armonia non è stato compreso, creando dolore, sofferenza, persecuzioni, guerre. Lo vediamo ancora ai nostri giorni. Siamo un popolo in

cammino che nel suo insieme non ha ancora consapevolizzato totalmente di essere 'uno'. Purtroppo la religione non sempre è di aiuto in questa ricerca di unità ma devo dire che oggi, da più parti vedo un rinascere di questo tema, e spero che questo lievito che sta fermentando la pasta, sia la spinta giusta per questo passaggio di coscienza. Inizialmente anche gli apostoli avevano qualche difficoltà nell'accogliere. In Luca al *capitolo 9, 51-56* leggiamo: *avvenne poi in il compiersi i giorni della assunzione di lui ed egli il volto indurì per andare a Gerusalemme. E inviò dei messaggeri davanti al volto di lui. ed essendo andati entrarono in un villaggio di samaritani per preparare per lui. E non accolsero lui perché il volto di lui era andante a Gerusalemme. Avendo visto ora i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi diciamo fuoco scendere da il cielo e consumi loro? Essendosi voltato, rimproverò loro. E andarono verso un altro villaggio.*" Oggi, invece, in questo episodio di Filippo con l'arrivo di Pietro e Giovanni in Samaria, si compie la parola di Gesù che invita ad andare a evangelizzare anche oltre i confini di Israele, fino agli estremi confini della terra, fuori dal controllo del tempio. Cosa significa evangelizzare? Essere canale con parole e opere per invitare tutti a consapevolizzare che il regno di Dio è in noi e in mezzo a noi. Senza alcuna violenza e terrorismo spirituale: solo per amore, compassione e voglia di condividere la verità che libera e realizza. Dio è in noi come in ogni particella che compone l'intero universo, dalla più piccola alla più grande. Questa consapevolezza mi commuove profondamente, anche se a volte il turbinio del mio quotidiano mi assorbe così tanto da non tenerlo sempre presente. Basta però un respiro profondo, un attimo di silenzio per ritrovare dolcemente dentro di me questa verità in un allineamento tra lo spirito che sono, che siamo, e la mia materia con questa personalità così ingombrante, a volte. Ritornando agli ultimi versetti letti degli Atti, notiamo che c'è una differenza tra il ricevere il battesimo e ricevere l'effusione dello Spirito. Il battesimo è il rito che introduce al cammino cristiano. Il passo successivo, quando accolto, è l'esperienza viva dello Spirito che Luca dice "santo", capace di risvegliare in noi gradualmente la verità su chi siamo veramente, collaborando con noi ad allontanarci sempre più dalla menzogna su Dio. Esattamente come è successo a noi stessi quando abbiamo vissuto l'esperienza dell'Effusione dello Spirito, nel resto del mondo si chiama battesimo, a cui dedichiamo una giornata speciale. Esattamente come è successo a Gesù quando ha deciso di ricevere il battesimo nell'acqua del Giordano per mezzo di Giovanni Battista e subito dopo ha ricevuto l'effusione dello Spirito che gli ha parlato, guidandolo poi per tutta l'esistenza. Dal rito di iniziazione all'esperienza concreta. *"Allora imponevano loro le mani su loro e ricevevano lo Spirito santo. Avendo visto allora Simone che per la imposizione delle mani degli apostoli viene dato lo Spirito, offrì loro denaro dicendo: Date anche a me il potere questo affinché a chiunque imponga le mani riceva lo Spirito santo."* At 8, 17-19. Essere battezzati, cioè entrare nella

comunità cristiana, non vuol dire sapere da subito tutto su Dio, su Gesù, sullo Spirito. Lo dico serenamente con buona pace per tutti i cattolici che solo per il fatto di aver ricevuto i sacramenti, di andare a messa tutte le domeniche, di confessarsi una volta al mese, magari anche di rispettare il digiuno del venerdì, ritengono di essere a posto. È davvero un po' poco. Simone il mago era incollato a Filippo, è un dettaglio importante, ed era stato battezzato, è scritto. Questo però non lo esonera dalla necessità di fare un cammino di consapevolezza, un cammino di conversione della propria mente, che lo invita a conoscere sempre di più il messaggio di Gesù Cristo e a viverlo. A lui, per il momento, interessa solo acquistare il potere di dare lo Spirito senza comprendere che non c'è niente che può essere acquistato e non c'è niente da pagare quando le opere sono di Dio. Abituato a praticare l'arte magica, è il suo mestiere, sicuramente dietro un compenso e alla ricchezza che ne deriva, pensa di poter applicare lo stesso principio con lo Spirito, riducendolo a merce di scambio. Da questo episodio nasce un termine "simonia" che non conoscevo e che significa vendere le cose sacre, anche le cariche ecclesiastiche come successe nel Medio Evo. *"Pietro ma disse a lui: l'argento di te con te sia in rovina poiché il dono di Dio ritenesti con la ricchezza di comprare. Non è a te parte né sorte in la parola questa, il infatti cuore di te non è retto davanti a Dio. Convertiti dunque dalla malvagità di te questa e prega il Signore se forse sarà rimesso a te il pensiero del cuore di te, in infatti fiele di amarezza e vincolo di ingiustizia vedo te essente. Rispondendo allora Simone disse: pregate voi per me il Signore che niente sopraggiunga su di me delle cose che avete detto."* At 8, 20-24. Pietro gli risponde per le rime in modo forte. Forse in queste sue parole trovo il motivo per cui l'Evangelista continua a chiamarlo Pietro, quando apparentemente non pare stia sbagliando. Pietro è molto chiaro sull'errore che sta compiendo Simone il mago e lo spinge alla conversione. Contemporaneamente però, lo maledice: l'argento di te con te sia in rovina. L'amore di Dio va ben oltre gli errori per quanto gravi. Inoltre Pietro mette in dubbio che il Signore vada oltre il pensiero malato che abita il cuore di Simone. Dice "forse". La compassione di Gesù per ogni uomo e donna non può e non deve essere in dubbio perché il suo amore non dipende dalle nostre intenzioni, dai nostri pensieri, dai nostri errori, da ciò che facciamo. Il suo amore è limpido, incondizionato, folle. Gesù parla chiaro di fronte all'errore di qualsiasi natura ma mai ha detto "forse" sarà rimesso, condonato, cancellato. Dio non ha nessun interesse a tenere in memoria in nostri errori e non lo fa. Dalla croce Gesù ha detto: *Padre condona a loro perché non infatti sanno quello che fanno. Lc 23, 34.* Gesù lo ha detto per noi, per imparare da lui. Questo è amore puro e gratuito. Non ha detto: Padre fai scendere il fuoco e brucia tutto. Il fuoco di cui parlava Gesù era ed è il fuoco dello Spirito che infiamma i cuori e ci accompagna per la nostra piena realizzazione, partendo dal punto esatto in cui ci troviamo. L'ignoranza, non conoscere, non è un motivo per lo Spirito di abbandonarci.

Simone il mago è decisamente ignorante sulle cose di Dio ma non per questo rischia di essere maledetto da Dio e non perdonato da Gesù. Gesù non ha mai detto di chiedere perdono a lui o a Dio, ma ci invita al perdono fra noi. Simone chiede di ricevere preghiera ma non ha ancora capito chi è lo Spirito e chi è lui, spirito in viaggio sulla terra. Non chiede di essere aiutato in un percorso nuovo di consapevolezza ma di essere custodito dalla maledizione, è ancora impregnato dalla superstizione e dalla religione sterile. Mi spiace dirlo ma in questi versetti mi pare proprio che Pietro non abbia fatto un buon servizio, ci ha provato ma il suo caratterino è venuto fuori ancora una volta. La misericordia è prendere per mano Simone, parlarci e spiegargli in modo più approfondito il messaggio di Gesù, aiutandolo a capire il suo errore per tirarlo fuori. Certamente Pietro proseguirà il suo percorso individuale che sappiamo bene farà di lui un grande testimone. Simone non so che strada prenderà, qui l'Evangelista non ne parla ma di sicuro prima o poi, secondo i suoi tempi, comprenderà. Tutti arriveremo a comprendere, prendere dentro di noi, la verità sul regno di Dio. Allo Spirito non manca la fantasia e neppure la voglia di comunicare con noi per strade che nemmeno immaginiamo. *“Essi dunque avendo reso testimonianza e avendo parlato la parola del Signore ritornarono a Gerusalemme, molti villaggi dei Samaritani evangelizzavano.” At 8, 25.* Gli apostoli e Filippo proseguono con la loro missione. *“Un angelo ma del Signore parlò a Filippo dicendo: Alzati e va verso mezzogiorno sulla strada quella discendente da Gerusalemme a Gaza, essa è deserta. Ed alzatosi andò. Ed ecco un uomo etiope eunuco ministro di Candace regina degli Etiopi, che era su tutto il tesoro di lei, che era venuto per adorare a Gerusalemme, era ritornante e seduto su il carro di lui e leggeva il profeta Isaia.” At 8, 26-28.* Filippo riceve un messaggio dal Signore che gli indica un percorso da compiere, gli anticipa che è una strada deserta ma non gli spiega il motivo per cui deve andarci. Filippo in tutta risposta agisce: si alza e va. Questa si chiama fiducia: certezza di aver sentito una parola personale dal Signore. Chissà forse anche Filippo si sarà domandato il perché di quel viaggio, non lo sappiamo, ma ciò che è evidente e importante è la sua capacità di ascolto unita all'azione. Non è scontato per niente. Non sempre nel nostro quotidiano a livello personale come comunitario dopo l'ascolto di una parola profetica, agiamo in coerenza con essa. La mente produce i suoi ragionamenti e del resto è la sua funzione: sei sicuro? E se ti stai sbagliando? Pensi di farcela? Non troverai nessuno, hai cento altre cose da fare, rischi di perdere tempo e via scorrendo. Il richiamo dell'anima che necessita della sua parte, che vuole mettersi in cammino ed esplorare nuove vie per crescere, a volte resta sotterrato, causando però un disagio interiore che spesso non sappiamo riconoscere. Personalmente dico: benedetto quel disagio e benedetto lo Spirito che tenta sempre di farci fare un salto evolutivo, anche piccolo, pungolando lo spirito che siamo. Di passo in passo, giorno dopo giorno. Nel momento in cui Filippo giunge sul luogo indicato dal

Signore, anticipato come “deserto” biblicamente il luogo dell’incontro con noi stessi e le linee di forza che si muovono dentro di noi come fu per Gesù, avviene un incontro con il prossimo, del tutto inaspettato. Filippo si trova in un punto in cui può ancora scegliere se ascoltare lo Spirito e continuare sulla via indicata, oppure non ascoltare e tornare indietro, rimanere fermo o cambiare strada. È così per tutti. Non siamo burattini nelle mani di Dio, il quale propone e non impone. *“Disse poi lo Spirito a Filippo: Avanza e unisciti al carro quello. Correndo avanti poi Filippo udì lui leggente Isaia il profeta e disse: Ma capisci le cose che leggi? Egli allora disse: come infatti potrei se non qualcuno guida me? Invitò Filippo essendo salito a sedere con lui. La poi pericope della Scrittura che leggeva era questa: Come pecora allo sgozzamento fu condotto e come agnello davanti al tosante lui senza voce, così non apre la bocca di lui. In l’abbassamento di lui il giudizio di lui si levò; la generazione di lui chi narrerà? Poiché è tolta dalla terra la vita di lui.” At 8, 29-33.* Lo Spirito suggerisce di unirsi al carro. Questa è un’espressione un po’ strana. Mi sarei aspettata un suggerimento tipo questo: raggiungi quell’uomo seduto sul carro. È invece l’invito è ad unirsi al carro. Cosa vorrà dire? Che tipo di metafora è? Penso voglia dire di mettersi nella stessa posizione di quel fratello che sta sul carro, raggiungerlo nel punto in cui si trova con i mezzi che ha, le conoscenze che ha, viaggiando con lui. Filippo si mette a correre per raggiungerlo. L’azione del correre mi ha subito fatto pensare al Padre che corre, rompendo gli schemi, verso il figlio che finalmente sta tornando a casa. Il tema in questa parabola, che troviamo al dodicesimo capitolo di Luca, è quello della misericordia che fa agire verso l’altro, il figlio, per la compassione che brucia dentro. Ho controllato i verbi e con un certo stupore ho notato che il verbo “correre” che Luca usa è lo stesso in entrambi i versetti. Brucia dentro la stessa compassione. Il Padre, che tutto conosce, guardava fuori in attesa del figlio, in attesa dei suoi tempi. Filippo ha in sé stesso la stessa attesa di vedere il dipanarsi degli eventi per agire, per divulgare la buona notizia. Filippo in comunione con lo Spirito che non crea circostanze a caso, ha l’opportunità di andare verso questo fratello che ha una necessità. È importante anche sottolineare il fatto che per il tempio e la sua legge l’eunuco è un escluso per la sua condizione fisica. Che grande bestemmia! Scusate l’apparente durezza, desidero solo chiamare le cose con il loro nome per rispetto della verità. “Capisci le cose che leggi” è una preoccupazione, non un giudizio. Filippo sa, per propria esperienza, che tutto l’Antico Testamento va letto alla luce della novità di Gesù Risorto, che non tutti conoscono. In Filippo è chiara la sua missione di evangelizzazione. Quindi ascoltata la risposta, Filippo si siede accanto a lui, bellissima questa immagine, ad annunciare la buona notizia. *“Rispondendo poi l’eunuco a Filippo disse: prego te, di chi il profeta dice questa cosa? Di sé stesso o di un altro? Avendo aperto poi Filippo la bocca di lui e cominciando da la Scrittura questa evangelizzò a lui, Gesù. Siccome poi andavano su la strada,*

giunsero a dell'acqua, e disse l'eunuco: Ecco dell'acqua; cosa impedisce a me di essere battezzato? E ordinò di fermare il carro, e scesero entrambi a la acqua sia Filippo sia l'eunuco e battezzò lui. Quando poi salirono da l'acqua, lo Spirito del Signore, rapì Filippo e non vide lui più l'eunuco, andava infatti per la strada di lui rallegrandosi.” At 8, 34-39. Percorrono un tratto di strada insieme, quello necessario. Filippo inizia rispondendo alla domanda del fratello appena conosciuto e prosegue poi parlando di Gesù, via, verità e vita. Nasce il desiderio nell'eunuco di essere battezzato e Filippo lo serve. Qui c'è un ritmo davvero veloce. Terminato il battesimo, Filippo viene rapito dallo Spirito e il fratello invece prosegue per la propria strada rallegrandosi. Nessun attaccamento, ciascuno ricco di questa esperienza, va avanti nel proprio cammino liberamente. *“Filippo poi si ritrovò ad Azoto. E attraversando annunciava la buona notizia alle città tutte fino a giungere lui a Cesarea.” At 8, 40.* Filippo non ha stabilito un programma a priori in ogni dettaglio. Si lascia guidare dallo Spirito di cui si fida, con cui collabora esercitando i suoi carismi per il bene dei fratelli, rispettando la loro libertà. A tutti auguro di vivere l'esperienza di un'amicizia intima, autentica, forte, duratura con lo Spirito di Verità. Amen.

Buona vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba